

Henryk Grossmann

La trasformazione dei valori in prezzi in Marx e il problema della crisi*

1932

In nota:

le parole tra [] sono di Grossmann;

Nr: nota dell'editore

1 La realtà concreta come oggetto e obiettivo della ricerca di Marx

Il compito di tutta la scienza è l'esplorazione e la comprensione della totalità dei fenomeni concreti, delle loro interconnessioni e delle loro mutazioni. La difficoltà di questo compito è che i fenomeni non sono immediatamente identici all'essenza delle cose. L'esplorazione dell'essenza costituisce una precondizione per capire il mondo delle apparenze. Marx, in opposizione all'economia volgare, cerca di identificare l'"essenza nascosta" e la "connessione interiore" della realtà economica¹; questo non vuol dire che non sia interessato alle apparenze concrete. Anzi! Solo le apparenze si presentano alla coscienza, il che significa che – metodologicamente – il loro nucleo nascosto ed essenziale è accessibile solo attraverso l'analisi delle apparenze². Ma le apparenze concrete sono importanti per Marx non solo perché sono il punto di partenza e il mezzo per comprendere il "movimento reale". Sono, piuttosto, gli stessi oggetti che Marx, in ultima analisi, vuole identificare e comprendere nella loro interconnessione. In nessun modo vuole semplicemente limitarsi all'esplorazione dell'"essenza" ignorando i fenomeni. L'essenza, infatti, una volta individuata, ha la funzione di consentirci di comprendere le apparenze concrete. Ecco perché Marx si sforza di trovare "la legge che governa questi fenomeni", cioè "la legge del loro cambiamento"³. Solo i fenomeni *in sé* e senza il contesto dell'"essenza nascosta delle cose" sono, secondo Marx, incomprensibili e "a *prima vista* volgari". Ma sarebbe disastroso - cadendo nell'errore opposto dell'economia volgare - se la scienza economica si accontentasse dell'"essenza nascosta" delle cose che è stata scoperta, senza ritrovare la *via del ritorno alle apparenze concrete* della cui spiegazione, in fondo, ci occupiamo, cioè senza ricostruire le *tante mediazioni* tra l'essenza e la forma dell'apparenza! Marx considera dunque questo percorso dall'astratto al concreto come "ovviamente il metodo scientifico corretto". Qui le "determinazioni astratte" conducono, "per via del pensiero alla riproduzione del concreto" perché "il metodo per passare dall'astratto al concreto è semplicemente il modo in cui il pensiero *assimila il concreto* e lo riproduce come *concreto del pensiero*"⁴.

Usando un esempio concreto, Marx mostra che non basta ridurre i valori creati nella produzione industriale alla legge generale, cioè affermare "che i valori delle merci sono determinati dal tempo di lavoro che contengono". Questo perché i processi empirici nella sfera della circolazione visibili nella pratica, a es. l'influenza del capitale commerciale sui prezzi delle merci, mostrano "fenomeni che, in assenza di un'analisi molto ampia delle fasi intermedie del processo, sembrano presupporre una

* Nr: pubblicato originariamente come Grossmann 1932b.

1 Marx 1981b, p. 956.

2 Marx 1981b, p. 311.

3 Da una recensione russa citata da Marx 1976b, p. 100.

4 Marx 1986b, p. 38. [Corsivo di Grossmann]

determinazione puramente arbitraria dei prezzi”, quindi sembra che “il processo di circolazione come tale determini i prezzi delle merci, e che ciò avvenga, entro certi limiti, indipendentemente dal processo di produzione” cioè dal tempo di lavoro. Pertanto, al fine di dimostrare l'illusione di quest'apparenza e stabilire la “connessione interna” tra il fenomeno e il “processo reale” - che è “una cosa molto intricata e un lavoro di grande dettaglio” – “è uno dei compiti della scienza ridurre il movimento visibile e solo apparente al reale movimento interno”⁵, “proprio come i moti apparenti dei corpi celesti sono intelligibili solo a chi conosce i loro moti reali, che sono impercettibili ai sensi”⁶. Il “compito della scienza” decisamente importante è dunque quello di trovare le “mediazioni”, le “tappe intermedie”, che conducono dall'essenza al fenomeno concreto. Senza questi intermediari la teoria, cioè l'“essenza” delle cose, sarebbe in contraddizione con la realtà concreta. Marx giustamente disprezza quei “teorici” che si perdono in costruzioni irrealistiche. Solo “il *vulgus* ha quindi concluso che le verità teoriche sono astrazioni in contrasto con la realtà”⁷. La struttura del *Capitale* di Marx e il metodo dell'approssimazione successiva che vi applica, come ho mostrato⁸, sono anche conformi all'idea metodologica di base di Marx, che trova la sua espressione più concisa nella costruzione del suo schema di riproduzione. Applicando numerosi presupposti semplificanti, vi si compie il “viaggio” dal concreto verso l'astratto. Il mondo delle apparenze, le forme parziali concrete in cui il plusvalore appare nella sfera della circolazione (profitto d'impresa, interesse, profitto commerciale, ecc.) vengono ignorate e l'intera analisi dei volumi 1 e 2 del *Capitale* si concentra sul valore *aggregato* e sul plusvalore, sulla loro creazione e sui loro cambiamenti di dimensione, nei processi di produzione e circolazione. E' così esclusa la “mera parvenza di appartenere solo al processo di circolazione”⁹. Mentre lo scopo dell'analisi nei volumi 1 e 2 del *Capitale* era di ricercare la *creazione del plusvalore* come essenza del processo economico complessivo, il compito successivo – e, come sottolinea espressamente Marx, quello che costituisce lo scopo e il contenuto del terzo volume - era di costruire la “connessione interna” tra l'“essenza”, che era stata scoperta, e la forma della sua apparenza, le forme empiricamente date del plusvalore. Cioè, “il nostro interesse è piuttosto *scoprire e presentare le forme concrete* che scaturiscono dal *processo di movimento del capitale nel suo insieme*. Nel loro movimento effettivo, i capitali si confrontano reciprocamente in forme concrete”¹⁰. Qui, nel terzo volume, le ipotesi semplificanti fatte in precedenza (es. la vendita delle merci al loro valore, l'esclusione della sfera della circolazione e della concorrenza, il trattamento del plusvalore nella sua totalità, escludendo le forme parziali in cui si divide) vengono abbandonate. Successivamente, in questa *seconda fase* del metodo dell'approssimazione successiva, le mediazioni finora trascurate vengono prese in considerazione, passo dopo passo, e vengono trattate le forme concrete di profitto (rendita fondiaria, interesse, profitto commerciale, ecc.). Solo in questo modo si completa il cerchio dell'analisi di Marx e si fornisce la prova che la teoria del valore-lavoro non è un costrutto irrealistico ma che anzi costituisce “la legge dei fenomeni”, cioè il fondamento che ci permette di *spiegare il mondo reale delle apparenze*. Marx formula questa idea metodologica di base con chiarezza inconfondibile quando dice: “Nei volumi 1 e 2 ci siamo occupati solo dei *valori* delle merci. Ora [nel terzo volume]... si è sviluppato anche il *prezzo di produzione* della merce come forma trasformata del valore”¹¹. “Le configurazioni del capitale, sviluppate in questo volume, *si avvicinano*

5 Marx 1981b, p. 428.

6 Marx 1976b, p. 433.

7 Marx 1989c, p. 72. Nr: ‘*Vulgus*’ inteso come ‘economisti volgari’.

8 Grossmann 1992, pp. 29–31; Grossman 1929b.

9 Marx 1981b, p. 729.

10 Marx 1981b, p. 117. [Primo corsivo di Grossmann].

11 Marx 1981b, p. 263. Nr: interpolazione dell'Editore.

*così passo dopo passo alla forma in cui appaiono alla superficie della società, nell'azione reciproca dei diversi capitali, cioè nella concorrenza, e nella coscienza quotidiana degli stessi agenti della produzione*¹².

2 La contraddizione tra lo schema dei valori e la realtà

Se, come abbiamo mostrato, la riproduzione nel pensiero della realtà concreta è l'obiettivo della ricerca di Marx, allora è subito evidente la funzione dello schema di riproduzione all'interno del suo metodo di ricerca: *non pretende che, di per sé, sia la rappresentazione della realtà capitalistica*. È solo un elemento del suo metodo di approssimazione successiva che, insieme alle ipotesi semplificanti (che sono alla base dello schema) e le successive *modifiche* (che danno luogo a una progressiva concretizzazione) costituiscono un tutto indivisibile. Senza le altre due, ciascuna di queste tre parti da sola perde di conseguenza ogni significato per la comprensione della verità e può quindi costituire solo una fase preliminare di comprensione, il primo passo nel metodo di approssimazione successiva alla realtà concreta. Una volta chiarito questo carattere dello schema di riproduzione di Marx, è evidente che esso è solo un aiuto al nostro pensiero e non è la rappresentazione dei processi concreti. Non possono dunque esserci dubbi anche sul carattere dei singoli elementi che costruiscono lo schema – valore, plusvalore, tassi di profitto differenti nelle singole sfere di produzione. Come ho mostrato altrove, il plusvalore è una *quantità reale*¹³. Questo è vero, però, solo per *la società nel suo insieme* in cui valori e prezzi, e quindi plusvalore e profitto, sono quantitativamente identici. Le cose sono diverse per quanto riguarda *le singole sfere di produzione*. All'interno di queste, nella realtà capitalistica, non abbiamo valori ma prezzi di produzione che divergono da essi. Non ci sono quantità di plusvalori ma di profitti. In breve, i valori e i plusvalori che figurano nello schema di riproduzione non sono, da una prospettiva quantitativa, categorie della realtà; non sono immediatamente dati nel mondo della realtà capitalistica. Sono, piuttosto, ipotesi che inizialmente contraddicono la realtà, che vengono scelte arbitrariamente a fini metodologici di semplificazione.

Esaminiamo prima i *valori*. È ancora necessario ricordare che per Marx la vendita delle merci a i loro valori ha solo il carattere di un *presupposto* teorico preliminare ma che non ha mai affermato da nessuna parte che quest'ipotesi corrisponde alla realtà? Nel primo volume del *Capitale*, dice esplicitamente: *"Ipotizziamo qui che il capitalista venda le merci che ha prodotto al loro valore"*¹⁴. - *"Io suppongo...che le merci siano vendute al loro valore"*¹⁵. Anche nel secondo volume Marx sottolinea il carattere *teorico* di questa premessa quando scrive: *"Nel volume 1...si presumeva ...che il capitalista vendesse il prodotto al suo valore"*¹⁶. Ma da nessuna parte si afferma che quest'ipotesi si accordi con la realtà. Piuttosto, si dice il contrario, che questa ipotesi diverge ed è, *prima facie*¹⁷, in apparente contraddizione con la realtà. Con eccezionale chiarezza Marx afferma, nel primo volume del *Capitale*, anche che la circolazione delle merci ai loro valori è un presupposto che vale solo nel "normale corso" teorico che egli suppone, "nella misura in cui" e "purché" il fenomeno proceda "nella sua purezza". *"Nella sua forma pura, il processo di circolazione richiede lo scambio di equivalenti, ma nella realtà i processi non avvengono nella loro forma pura"*¹⁸. Qui, dunque, il processo "puro" si contrappone alla

12 Marx 1981b, p. 117. [Corsivo di Grossmann].

13 Grossmann 1992, p. 103.

14 Marx 1976b, p. 710. [Corsivo di Grossmann].

15 Marx 1976b, p. 655. [Corsivo di Grossmann].

16 Marx 1978b, p. 428.

17 Nr: '*Prima facie*' significa 'a prima vista'.

18 Marx 1976b, p. 262. [Corsivo di Grossmann].

realtà. Solo nel primo ma non nella seconda le merci vengono scambiate ai loro valori. Così, in una lettera a Kugelmann dell'11 luglio 1868, con il suo tipico sarcasmo, Marx flagella la confusione dei presupposti teorici con l'esperienza che è spesso evidente nell'economia borghese. "L'economista volgare non ha la minima idea che i rapporti di scambio *reali*, quotidiani, e le grandezze di valore *non possono essere direttamente identici*"¹⁹. In innumerevoli altre occasioni in tutti e tre i volumi del *Capitale*, nonché nelle *Teorie del plusvalore*, ribadisce che nella realtà le merci *non* sono vendute ai loro valori ma ai *prezzi di produzione*, mentre "i prezzi di produzione della *maggior parte delle merci devono differire* dai loro valori"²⁰. Proprio per questa ragione, egli polemizza contro l'affermazione di Ricardo che le merci sono vendute al loro valore: "Questo è il primo *presupposto errato*... Solo in circostanze eccezionali le merci sono scambiate al loro valore"²¹. E contro Adam Smith dice "come mostrerò in seguito, anche il prezzo medio delle merci è *sempre diverso dal loro valore*"²².

Ciò che è stato detto qui sul valore è vero anche per il *plusvalore*. Abbiamo plusvalore nello schema della riproduzione ma non nella realtà. Il plusvalore è "invisibile" mentre nella realtà del capitalismo si verificano solo diverse *forme di profitto* come il profitto d'impresa, l'interesse, il profitto commerciale, la rendita fondiaria. I plusvalori rappresentati in ogni sfera di produzione dello schema sono quindi solo ipotesi preliminari che non corrispondono a realtà. Lo stesso vale infine per i saggi di profitto visibili nello schema. In uno schema di riproduzione basato sui valori, in altre parole sul presupposto che le merci sono vendute ai loro valori, devono esserci *saggi di profitto diversi* per ciascuna sezione. L'esperienza del sistema capitalistico, condizionato dalla concorrenza, mostra che in realtà prevale la *tendenza dei saggi di profitto diversi nelle singole sezioni a eguagliarsi*, per formare un *saggio generale di profitto, cioè medio*. Questo processo è immanente al concetto di prezzi di produzione: "L'esistenza e il concetto di prezzo di produzione e il *saggio generale di profitto* che esso comporta si basano sul fatto *che le singole merci non sono vendute ai loro valori*"²³ come, viceversa, "la mera esistenza di un *saggio generale di profitto* richiede prezzi di produzione che differiscono dai valori"²⁴. Quindi lo schema di riproduzione, in cui compaiono solo valori, plusvalori e diversi saggi di profitto nelle singole sezioni di produzione, inizialmente *contraddice la realtà concreta*. E' quindi chiaro il carattere teorico, preliminare, dello schema e in particolare il presupposto che le merci si scambiano ai loro valori. I *processi reali* si svolgono in modo molto diverso. E non si tratta, infatti, delle loro deviazioni accidentali o temporanee dai processi rappresentati nello schema, che possono essere ignorate dalla scienza. Piuttosto, il vero processo di riproduzione è *nettamente* diverso da quello dello schema. Le deviazioni dei prezzi dai valori che si verificano nella realtà non sono solo fluttuazioni *temporanee*, come per es. con i prezzi di mercato; anzi, la trasformazione dei valori in prezzi di produzione che avviene effettivamente "crea *deviazioni permanenti dai valori*"²⁵. Nello schema, i *plusvalori* prodotti nelle singole sezioni si realizzano in esse. È molto diverso nella realtà. Nel lungo periodo, non sono i plusvalori che si realizzano ma il *profitto medio*, che si discosta continuamente da

19 Marx 1988b, p. 69. [Grossmann sottolinea 'reali'].

20 Marx 1910c, p. 91. [Corsivo di Grossmann, che cita accuratamente da questa edizione di Karl Kautsky delle *Teorie del plusvalore*. Kautsky qui e negli altri passaggi rilevanti che Grossmann cita aveva cambiato 'prezzi di costo' nel manoscritto originale di Marx in 'prezzo di produzione'. Questo perché Marx nelle *Teorie del plusvalore* ha usato il termine 'prezzo di costo' per quello che chiamava 'prezzo di produzione' nel *Capitale*, volume 3, dove 'prezzo di costo' significava il costo dei fattori produttivi, cioè $c + v$. Per la traduzione letterale del testo originale Marx 1989c, p. 272; vedi anche nota 6, p. 548].

21 Marx 1989b, p. 266. [Corsivo di Grossmann].

22 Marx 1988a, p. 400. [Grossmann sottolinea 'dal loro valore'.]

23 Marx 1981b, p. 895. [Corsivo di Grossmann].

24 Marx 1989b, p. 402.

25 Marx 1989b, p. 435. [Corsivo di Grossmann].

essi. “Tutti i capitali, qualunque sia il plusvalore che essi stessi producono, tendono a realizzare nei prezzi delle loro merci non questo plusvalore, ma piuttosto il profitto medio”²⁶. “La teoria del valore appare quindi incompatibile con il movimento reale, incompatibile con i *fenomeni reali della produzione*, e potrebbe sembrare che si debba abbandonare ogni speranza di comprendere questi fenomeni”²⁷.

3 I prezzi di produzione e il saggio generale di profitto come "regolatori" della riproduzione capitalistica

Per comprendere il meccanismo capitalistico, però, non basta affermare che lo schema del valore del processo di riproduzione e le categorie di plusvalore e dei saggi di profitto particolari nelle singole sezioni di produzione non corrispondono alla realtà. Dobbiamo chiederci: quali categorie determinano allora il carattere della realtà capitalistica e sono d'importanza decisiva per il “movimento reale” del meccanismo capitalistico? La risposta di Marx – e costituisce il contenuto del terzo volume del *Capitale* – è ben nota. Non sono i valori, assunti nella teoria, ma i prezzi di produzione empiricamente dati che formano il baricentro oggettivo attorno al quale oscillano quotidianamente i prezzi di mercato. Per i movimenti concreti del capitale, è decisamente importante il saggio medio generale di profitto empiricamente dato, piuttosto che i saggi di profitto teoricamente diversi assunti nello schema. “Non c'è dubbio però”, dice Marx, “che *nella realtà*, ignorando circostanze inessenziali e accidentali che si annullano a vicenda, non esiste tra i diversi rami della produzione una tale *variazione* nel saggio medio di profitto, *non potrebbe esistere senza abolire l'intero sistema di produzione capitalistico*”²⁸. Questo saggio generale di profitto è “*la forza trainante della produzione capitalistica*”²⁹. “Questo profitto medio” dev'essere inteso “...come avviene nel modo di produzione capitalistico, come *regolatore generale della produzione*”³⁰. È “*la legge...che governa la produzione capitalistica*”³¹. Per la stessa ragione, per Marx, “*la legge fondamentale della concorrenza capitalistica...*” è “*la legge che regola il saggio generale di profitto e i cosiddetti prezzi di produzione da esso determinati*”³². Infine Marx ritiene che “*il movimento di questa perequazione [è il fondamento] da cui dipende tutta la produzione capitalistica*”³³. Perché non i valori, ma i prezzi di produzione “sono le medie effettive che governano i prezzi di mercato”, cioè sono il punto intorno a cui oscillano i prezzi reali di mercato: “I prezzi di mercato salgono al di sopra di questi *prezzi di produzione* o scendono al di sotto di essi”³⁴ poiché “non sono i valori, ma piuttosto i *prezzi di produzione* che differiscono da essi e formano i *prezzi medi che governano* in ogni sfera di produzione”³⁵. “Regolare i prezzi medi”, però, significa solo che nel lungo periodo il prezzo di produzione e non il valore costituisce la *condizione per la riproduzione*. Come afferma esplicitamente Marx, “è infatti la stessa cosa che...Ricardo [chiama] 'prezzo di produzione' o 'costo di produzione', e i Fisiocratici '*prix nécessaire*'...*perché a lungo termine è la condizione dell'offerta, la condizione per la riproduzione*

26 Marx 1981b, p. 274.

27 Marx 1981b, p. 252. [Corsivo di Grossmann].

28 Marx 1981b, p. 252. [Corsivo di Grossmann].

29 Marx 1981b, p. 368. [Corsivo di Grossmann].

30 Marx 1981b, p. 918. [Corsivo di Grossmann].

31 Marx 1981b, p. 959.

32 Marx 1981b, pp. 127–8. [Corsivo di Grossmann].

33 Marx 1981b, p. 566. [Corsivo di Grossmann].

34 Marx 1981b, p. 1000. [Corsivo di Grossmann].

35 Marx 1981b, p. 1013, cf. Marx 1981b, pp. 302, 308, 967, 1000, 1009, 1022. [Corsivo di Grossmann].

delle merci, in ogni particolare sfera di produzione³⁶. Ma c'è di più! L'importanza pratica e la rilevanza del saggio generale di profitto saranno ancora più evidenti se consideriamo che esso costituisce la base della comunità degli interessi economica di classe tra gli imprenditori. Perché se le merci fossero scambiate ai loro valori, ogni imprenditore sarebbe interessato solo allo sfruttamento dei lavoratori che personalmente impiega e il suo profitto sarebbe identico al plusvalore che i "suoi" lavoratori producono. Solo la trasformazione del plusvalore nel saggio generale di profitto assicura "che ogni singolo capitalista, proprio come la totalità di tutti i capitalisti...partecipi allo sfruttamento dell'intera classe operaia nel suo insieme, e al livello di questo sfruttamento; non solo in termini di simpatia generale di classe, ma nel senso economico diretto, poiché...il saggio medio di profitto dipende dal livello di sfruttamento del lavoro da parte del capitale nel suo insieme"³⁷. Se rimaniamo nello schema, dove le merci sono vendute ai loro valori e quindi ci sono diversi saggi di profitto nelle singole sfere, allora la concorrenza e il suo risultato – il fatto della regolamentazione dei prezzi di produzione – non sono considerati³⁸. E il saggio medio di profitto, che è la "forza motrice" - "da cui dipende tutta la produzione capitalistica" – è perso!

Poiché, però, un tale schema dei valori non ci dice e non può dirci nulla sui prezzi di produzione e sul saggio medio di profitto nel suo insieme, è ovvio che può spiegare altrettanto poco delle singole forme parziali di profitto derivanti dalla divisione del plusvalore. Non è adatto a "presentare le forme concrete che scaturiscono dal processo di movimento del capitale considerato nel suo insieme"³⁹. L'esistenza di tutte queste forme di profitto è incompatibile con lo schema del valore e quindi non è immediatamente spiegabile dal punto di vista della teoria del valore, su cui si fonda. Cioè, lo schema del valore comprende solo il capitale produttivo, che si impegna nella produzione di valore e di plusvalore, ma non di denaro e di capitali che operano nella sfera della circolazione. Quindi, se i

36 Marx 1981b, p. 300. [Corsivo di Grossmann].

37 Marx 1981b, pp. 298–9. [Corsivo di Grossmann].

38 L'obiezione di Fritz Sternberg (1930) alla mia concezione del valore, che 'trascura l'importanza della concorrenza sotto il capitalismo', capovolge le cose. Non sono io ad aver trascurato la concorrenza. Di fatto, non è stata considerata nel corso di tutto il dibattito trentennale sul problema dell'accumulazione e della crisi. Il signor Sternberg infatti parla della necessità di tener conto della concorrenza, ma lo fa altrettanto poco degli altri autori, da Tugan-Baranovsky a Bukharin, poiché tutti operano con uno schema che conosce solo i valori. Il concetto stesso di valore, però, include la diversità dei saggi di profitto nelle singole sfere e, quindi, anche l'esclusione della concorrenza poiché 'è solo la concorrenza dei capitali nelle diverse sfere che fa nascere il prezzo di produzione che equalizza i saggi di profitto tra queste sfere', Marx 1981b, p. 281 [Marx ha sottolineato solo 'diverse']. Se si trattano le crisi principalmente come parziali, risultanti dalla sproporzionalità tra le singole sfere – come nelle opere degli autori citati – allora è assolutamente necessario considerare la concorrenza, cioè la tendenza dei saggi di profitto a uniformarsi. Questo non è il caso del mio libro, che tenta di spiegare anzitutto le crisi generali di sovraccumulazione che interessano tutti i settori. Per la società nel suo insieme, 'la distinzione tra valori e prezzi di produzione perde ogni significato', poiché qui le dimensioni dei due sono identiche, cfr. Grossmann 1929a, pp. 107, 211. Altrettanto errata è l'ulteriore obiezione che gli effetti della concorrenza sono già contenuti nei valori, perché la concorrenza determina il valore, cioè il tempo di lavoro socialmente necessario. Questa concezione è assolutamente inconciliabile con i fondamenti essenziali della teoria del valore di Marx. Infatti, la funzione che la concorrenza svolge per i valori non è costitutiva ma meramente dichiarativa. Non determina il tempo di lavoro socialmente necessario ma lo registra solo dopo il fatto. La concorrenza, del resto, si svolge sul mercato, cioè nella sfera della circolazione. I valori, invece, si creano nella sfera della produzione, quindi precedono ogni concorrenza. 'Il valore di una merce', dice Marx, 'si esprime nel suo prezzo prima che essa entri in circolazione, ed è quindi una precondizione della circolazione e non il suo risultato', Marx 1976b, p. 260 [corsivo di Grossmann]; Marx 1987a, p. 350. I fisiocratici Quesnay e [Pierre-Paul] Mercier de la Rivière sapevano già che le merci hanno un valore di scambio prima d'entrare nel mercato per essere scambiate, cfr. Marx 1981b, p. 260, e Oncken 1902, p. 370.

39 Marx 1981b, p. 117. [Grossmann sottolinea 'forme concrete'].

produttori industriali vendono le merci ai loro valori, cioè a “prezzi di valore”⁴⁰ quantitativamente identici ai valori (come avviene nello schema del valore), diventa un enigma insolubile l'esistenza del *profitto commerciale*, cioè il profitto del capitale *commerciale* che non si impegna nella produzione. “A prima vista il profitto commerciale puro e indipendente sembra impossibile fintanto che i prodotti vengono venduti al loro valore”⁴¹. “I principi sulla formazione del valore, del profitto, ecc. derivati direttamente dall'esame del capitale industriale *non possono essere applicati direttamente al capitale commerciale*”⁴². Finché limitiamo l'indagine al *valore*, numerosi e importanti fenomeni della realtà capitalistica – il profitto del capitale commerciale, in particolare nella sua forma internazionale, cioè la *comparsa del mercato mondiale e del commercio globale* - restano inspiegabili.

Tuttavia, la trasformazione *dei valori* (prezzi di valore) dello schema in prezzi di produzione e anche l'equalizzazione dei diversi saggi di profitto nelle singole sezioni dello schema nel saggio generale di profitto non sarebbero affatto sufficienti a spiegare l'esistenza del profitto commerciale. Ci limiteremmo semplicemente a tener conto dei capitali produttivi, cioè quelli che contribuiscono alla *creazione* del plusvalore nella formazione del saggio generale di profitto e della trasformazione dei prezzi di valore in prezzi di produzione. Un tale processo di perequazione sarebbe quindi solo “la nostra *prima* considerazione” del saggio generale di profitto, ma in nessun modo la sua “forma *finita*”⁴³. Resta ancora da considerare il capitale commerciale, che non partecipa alla creazione del plusvalore. Per spiegare l'esistenza del profitto commerciale sarebbe necessaria ancora un'altra fase del metodo d'approssimazione successiva, per “integrare” il primo processo di perequazione dei soli capitali produttivi con “la *partecipazione del capitale commerciale* in questa perequazione”, cioè con una perequazione di secondo ordine⁴⁴. Solo in questo modo si può ottenere la “forma finita” del saggio di profitto, dopo che è stata data ai *prezzi di produzione* una “definizione più accurata”⁴⁵ e sono stati modificati in “*prezzi commerciali*”⁴⁶ che presentano il saggio medio di profitto originario “entro limiti più strettamente definiti di prima”⁴⁷. Vediamo che per comprendere la forma concreta, empiricamente data, del profitto commerciale, lo schema del valore dev'essere modificato in vari modi con il metodo dell'approssimazione successiva. Sotto le premesse dello schema del valore, cioè senza questi passaggi intermedi che portano dai “prezzi di valore” passando per i “prezzi di produzione” al fenomeno dei “prezzi commerciali”, l'esistenza del profitto commerciale non sarebbe né possibile né comprensibile. Ma non è tutto! C'è l'ulteriore circostanza, che il *corso del processo di accumulazione*, come presentato nello schema del valore, è fortemente *modificato* dall'esistenza del profitto commerciale, cioè dalla trasformazione dei valori in prezzi di produzione e poi in prezzi commerciali. Perché è evidente che la parte del plusvalore indicata nello schema del valore che spetta al capitale commerciale come profitto e che si accumula nella sfera della circolazione (gli edifici commerciali delle società commerciali, gli arredi per uffici, il capitale d'esercizio, ecc.) costituisce una “detrazione dal profitto del capitale industriale”⁴⁸ e “riduce proporzionalmente la scala su cui il capitale anticipato funziona produttivamente”⁴⁹. Questa parte di plusvalore è esclusa dalla futura accumulazione di

40 Marx 1981b, p. 275. [Corsivo di Grossmann].

41 Marx 1981b, p. 447.

42 Marx 1981b, p. 441. [Corsivo di Grossmann].

43 Marx 1981b, p. 459. [Corsivo di Grossmann].

44 Marx 1981b, p. 460. [Corsivo di Grossmann].

45 Marx 1981b, p. 398.

46 Marx 1981b, p. 429. [Corsivo di Grossmann].

47 Marx 1981b, p. 336.

48 Marx 1981b, p. 400.

49 Marx 1978b, p. 211.

capitale produttivo, come presentato nello schema del valore, e non è più coinvolta nella *creazione* di plusvalore. Tuttavia, partecipa alla *distribuzione* del profitto. Entrambi i fatti, la riduzione nel lato attivo e l'aumento nel lato passivo, rallentano il ritmo dell'accumulazione del capitale industriale *pro tanto*⁵⁰. Quanto più grande è il capitale commerciale in confronto al capitale industriale, minore è il saggio di profitto industriale⁵¹. Allo stesso tempo, è chiaro che l'esistenza del profitto commerciale trasferisce una parte del plusvalore – dal punto di vista di Rosa Luxemburg parte del “resto invendibile”⁵² – dalla sfera della produzione alla sfera della circolazione. La conversione dei prezzi di valore in prezzi di produzione e prezzi commerciali perturba di conseguenza tutti i rapporti calcolati nello schema del valore!

Ciò che qui è stato detto sul capitale commerciale è letteralmente vero, e per le stesse ragioni, per il capitale *monetario* e *bancario*. Anche questo capitale funziona esclusivamente nella sfera della circolazione, e partecipa *effettivamente* alla distribuzione ma non alla produzione di plusvalore. Se le merci fossero vendute *al loro valore*, cioè se gli industriali conservassero *tutto* il plusvalore di cui si erano inizialmente appropriati, allora “in tale ipotesi, il capitale del commerciante e quello del banchiere sarebbero impossibili”⁵³, poiché non percepirebbero profitto. Infine, sulla base dello schema del valore, non solo è impossibile l'esistenza dell'interesse, ma sarebbero incomprensibili anche i movimenti dei *tassi d'interesse*. Il tasso d'interesse è correlato al saggio di profitto in modo simile a come il prezzo di mercato di una merce sta al suo valore. Nella misura in cui il tasso d'interesse è determinato dal saggio di profitto, questo avviene sempre attraverso il saggio *generale* di profitto e non attraverso i tassi di profitto specifici che possono prevalere in particolari rami dell'industria... Il saggio generale di profitto, *infatti, ricompare nel saggio medio d'interesse come fatto empirico dato*⁵⁴. “In questo senso”, si afferma altrove, “l'interesse è governato dal profitto, e più precisamente dal saggio generale di profitto”⁵⁵. In uno schema del valore con diversi saggi di profitto nelle singole sfere di produzione e il suo plusvalore aggregato, non si può spiegare l'esistenza di un tasso d'interesse né i suoi movimenti, né il capitale bancario e finanziario, a cui Hilferding attribuisce un significato decisivo nello sviluppo più recente del capitale⁵⁶. Lo stesso vale per la *rendita fondiaria*, nella sua forma moderna e capitalistica che “esiste solo in una società la cui base è il modo di produzione *capitalistico*”⁵⁷. L'esistenza della rendita fondiaria è impossibile da spiegare sulla base di uno schema del valore, cioè nell'ipotesi che le merci siano vendute ai loro valori⁵⁸.

La discussione di cui sopra ha reso sufficientemente chiaro che le categorie presentate nello schema

50 Nr: 'Pro tanto' significa 'in quella misura'.

51 Marx 1981b, p. 400.

52 Luxemburg 1913, p. 308.

53 Engels 2001c, pp. 228–30.

54 Marx 1981b, p. 487. [Corsivo di Grossmann].

55 Marx 1981b, pp. 481–2.

56 Nr: Hilferding 1981.

57 Marx 1991b, p. 322. [Corsivo di Grossmann].

58 Perché la *rendita assoluta* è semplicemente un 'plusprofitto', cioè una 'eccedenza al di sopra della media', Marx 1991b, p. 332; anche Marx 1989b, p. 271; Marx 1981b, pp. 297, 918. 'Se poi il valore dei prodotti agricoli è superiore al prezzo di produzione determinato dal profitto *industriale medio*, l'eccedenza di questo valore sul prezzo di produzione costituisce la rendita assoluta. Ma affinché quest'eccedenza di valore sul prezzo di produzione può essere misurato, il prezzo di produzione dev'essere il *prius*; deve quindi essere imposto all'agricoltura come una legge dall'industria'. 'La rendita...non può essere spiegata se il profitto industriale *non* regola il profitto agricolo', Marx 1989c, p. 289. Nr: '*Prius*' significa 'elemento precedente'. 'Se dobbiamo parlare di un'eccedenza sul profitto medio, questo profitto medio deve essere prima stabilito come misura e, come nel modo di produzione capitalistico, come *regolatore generale della produzione*', Marx 1981b, p. 918. L'esistenza di una rendita fondiaria assoluta non può, quindi, essere spiegata da uno schema del valore in cui questo regolatore non esiste.

del valore, valore, plusvalore e saggi di profitto diversi, non hanno un'importanza immediata e decisiva per la comprensione del processo *concreto* della produzione capitalistica. Al contrario, le categorie importanti sono *quelle non comprese nello schema: prezzi di produzione, profitto e sue forme parziali, e infine il saggio medio generale di profitto*. A queste categorie dev'essere assegnato il primato per la comprensione immediata della produzione capitalistica concreta, proprio perché il saggio medio di profitto è il "regolatore" e la "forza motrice" di questa produzione e perché tutto il movimento capitalistico poggia sulla *perequazione* dei diversi saggi di profitto⁵⁹. Se si ricorda questo stato di cose, diventa chiaro che uno schema del valore che manca di tutte queste categorie reali, sulle quali poggia il movimento capitalistico reale, ci permette di riconoscere le tendenze dello sviluppo storico, in altre parole "la *legge generale* dell'accumulazione capitalistica" come Marx la presenta già nel primo volume del *Capitale*⁶⁰. Ma non è affatto adatto a riprodurre nel pensiero le *forme concrete del movimento del capitale*. Per questo motivo le deduzioni basate sullo schema del valore riguardo alla proporzionalità o sproporzionalità delle singole sfere di produzione non sono conclusive e quanto meno premature.

4 Lo schema del valore come punto di partenza storico e teorico

Se assegniamo il ruolo di regolatore e forza motrice della produzione capitalistica alle categorie previste dall'esperienza – prezzi di produzione, profitto medio e saggio generale di profitto – si pone la domanda urgente: quale funzione, quindi, svolgono i valori? Uno schema di riproduzione basato sui valori non è irrilevante se non fornisce una rappresentazione adeguata della produzione capitalista di merci e non è immediatamente applicabile nel mondo reale? Una tale conclusione sarebbe errata. Nonostante la realtà dei prezzi di produzione, i valori mantengono, infatti, il loro significato centrale, come sottolinea Marx, sotto due aspetti:

1. Sono una *forma storicamente primaria*, valida per l'epoca della produzione semplice, cioè la produzione *precapitalistica* di merci da parte di produttori indipendenti – artigiani, contadini – "fintanto che i mezzi di produzione coinvolti in ogni ramo della produzione possono essere trasferiti da una sfera all'altra solo con difficoltà"⁶¹, cioè finché ci sono barriere legali o materiali al movimento di capitale che ostacolano la formazione di un saggio generale di profitto⁶². *Solo in questo periodo* di produzione semplice di merci, lo scambio di merci ai loro valori (di mercato) non solo è un presupposto teorico ma un *evento reale*, nel senso che *i valori formano il centro di gravità* per le fluttuazioni giornaliere dei prezzi di mercato⁶³.
2. Nella produzione *capitalistica* di merci, invece, si modifica la precedente funzione dei valori nello scambio. Le merci ora si scambiano ai *prezzi di produzione* che differiscono quantitativamente dai valori, mentre i valori svolgono solo la funzione di un *fattore teoricamente primario*, da cui derivano i prezzi di produzione. *I prezzi di produzione* sono il *regolatore* della portata della produzione sotto il capitalismo, determinano il movimento di capitale, cioè l'iniezione e il ritiro costanti di capitale nelle singole sfere della produzione e, quindi, della distribuzione del capitale sociale aggregato. Essi, e non i valori, sono quindi *responsabili della proporzionalità o sproporzionalità di tale distribuzione*. Mentre l'economia borghese accetta i

59 Marx 1981b, pp. 368, 918.

60 Marx 1976b, p. 762. [Corsivo di Grossmann].

61 Marx 1981b, pp. 278–9.

62 Marx 1981b, p. 298.

63 Marx 1981b, p. 279.

prezzi di produzione come un dato di fatto senza indagare ulteriormente le loro origini, Marx dimostra che i prezzi di produzione devono essere derivati dai valori, che senza tale derivazione “il saggio generale di profitto (e quindi anche il prezzo di produzione della merce) rimane una concezione priva di significato e irrazionale”⁶⁴. Se si deve discutere di profitto medio, allora occorre conoscere le componenti di cui viene calcolata la media. “Senza questo, il saggio medio di profitto è la media di *nulla*, pura fantasia”⁶⁵. Solo in questo senso la *legge del valore* governa il movimento dei prezzi delle merci sotto il capitalismo. Nelle *singole sfere di produzione*, cioè non impedisce *ai prezzi di produzione piuttosto che ai valori* di costituire il centro attorno a cui fluttuano quotidianamente i prezzi di mercato⁶⁶ e “al quale si bilanciano in precisi periodi”⁶⁷. Inoltre, i prezzi di produzione e *non i valori* regolano la produzione, la sua portata e la distribuzione del capitale. Essi, quindi, determinano direttamente gli stessi elementi di cruciale importanza per la comprensione delle *crisi*, nella misura in cui queste possono essere attribuite alla sproporzione nella distribuzione del capitale⁶⁸.

Vediamo che la vendita delle merci ai loro valori non avviene nella realtà capitalista. “Lo scambio delle merci ai loro valori...corrisponde dunque a uno stadio di sviluppo molto più basso dello scambio ai prezzi di produzione, per i quali è necessario un certo grado di sviluppo capitalistico”⁶⁹. Il capitale realizza l'equalizzazione dei diversi saggi di profitto nelle singole sfere di produzione più facilmente “a seconda di quanto è avanzato lo sviluppo capitalistico in una data società nazionale”⁷⁰. Quanto detto finora rende chiaro che la linea argomentativa di Rosa Luxemburg e dei suoi seguaci, ma anche di Hilferding e Otto Bauer doveva fallire fin dall'inizio, perché costoro si erano impegnati a dimostrare (o a confutare) la legge capitalistica delle crisi mediante uno schema che conosce solo la vendita delle merci ai loro valori e che è quindi, secondo Marx, solo l'espressione di uno “stadio inferiore” di sviluppo, cioè quello della produzione precapitalistica delle merci. Per questo motivo hanno ignorato lo schema dei prezzi di produzione che governa la produzione capitalistica *svilupata*, e quindi gli stessi elementi, quali i prezzi di produzione e il profitto medio, che sono determinanti per la proporzionalità o sproporzionalità della distribuzione del capitale nel capitalismo sviluppato. Le categorie che regolano l'intero meccanismo vengono trascurate; si presta attenzione solo alle categorie irreali (saggi di profitto diversi) e che – se si realizzassero – inevitabilmente “abolirebbero... l'intero sistema di produzione capitalistico”⁷¹! L'insufficienza di una tale procedura è chiara. Se la contraddizione, discussa prima, tra la teoria del valore e i “fenomeni reali della produzione”, cioè tra lo

64 Marx 1981b, p. 257. Nr: Grossmann ha anche citato Marx 1989b, p. 416, che avrebbe dovuto essere il riferimento per la prossima citazione di Marx.

65 Nr: Marx 1989b, p. 416; Marx 1989c, pp. 273-4. Nr: Grossmann ha indicato erroneamente Marx 1981b, p. 277 per la citazione e ha incluso la frase successiva in essa. Tuttavia, la frase successiva è una parafrasi del testo in quella pagina. Il riferimento aggiuntivo, a Marx 1989c, pp. 273-4, sembra più pertinente alla citazione precedente.

66 Di conseguenza, non è corretto quando Karl Diehl, in quella che sembra una concessione a Marx, riconosce che, all'interno dello schema di Marx, *l'incongruenza tra i valori e i prezzi* delle singole merci è giustificata e necessaria, ma poi afferma 'Marx ritiene decisamente che il valore del lavoro sia *il centro gravitazionale dei prezzi medi di mercato*', Diehl 1898, p. 6, e allo stesso modo fino a Diehl 1921, p. 96.

67 Marx 1981b, p. 280.

68 'L'intero processo di produzione capitalistico, inoltre, è governato dai prezzi dei prodotti. Ma gli stessi *prezzi di produzione* sono a loro volta governati dalla perequazione del saggio di profitto e della *distribuzione del capitale* tra le varie sfere della produzione sociale che si adegua a tale perequazione. Quindi il *profitto* appare in questo caso come il fattore principale non solo della distribuzione dei prodotti ma anche della loro produzione reale', Marx 1981b, p. 1022.

69 Marx 1981b, p. 277. [Corsivo di Grossmann].

70 Marx 1981b, pp. 297, 281. [Corsivo di Grossmann].

71 Marx 1981b, p. 252.

schema del valore e la realtà capitalistica, è da risolvere, allora l'analisi del processo di riproduzione capitalistico non può rimanere al livello dello schema del valore con i suoi diversi saggi di profitto. Allora dev'essere effettivamente considerato solo come "teoricamente precedente". Usando la teoria del valore e quindi lo schema del valore solo come *punto di partenza* per l'analisi, con l'aiuto di una *serie di tappe intermedie*, possiamo trovare il ponte che ci porta ai fenomeni reali, cioè ai prezzi di produzione e al saggio medio di profitto. In breve, lo schema del valore dev'essere trasformato passo dopo passo, attraverso approssimazioni successive a più livelli, in uno *schema dei prezzi di produzione*. "È evidente che l'emergere, la realizzazione, la creazione del saggio generale di profitto richiede la trasformazione dei valori in prezzi di produzione, diversi da questi valori"⁷².

Nel secondo volume del *Capitale* Marx inizia la sua analisi delle problematiche della crisi con uno schema del valore. Ma la sua linea di argomentazione a questo livello d'astrazione, staccato dalla realtà e inizialmente in contraddizione con essa, non è e non può essere conclusiva. Ha un carattere meramente *preliminare* e sarà completata dalla teoria del terzo volume del *Capitale*, la teoria della trasformazione dei valori in prezzi di produzione. Nell'analisi di Marx, lo *schema del valore* costituisce solo la forma embrionale, il *primo stadio* del metodo delle approssimazioni successive, che può maturare nella forma del prezzo solo attraverso una serie di metamorfosi! Lo schema del valore limita l'analisi alla sola *creazione di valore e plusvalore* nell'insieme, cioè la forma in cui essi emergono dal *processo di produzione*, in modo che in questa fase la concorrenza e gli *flussi della sfera della circolazione sulla distribuzione di tale plusvalore* non vengono considerati. Successivamente, però, vanno inseriti gli elementi precedentemente esclusi. Così l'analisi della creazione di plusvalore nel processo di produzione dev'essere integrata dall'analisi della sua *distribuzione nel processo di circolazione* attraverso la concorrenza. Da quanto detto sopra emerge la seguente conclusione per la problematica della crisi – nella misura in cui si riferisce ai rapporti di dipendenza e proporzionalità tra le singole sfere di produzione – che indica anche il corso di ulteriori ricerche. Se l'analisi della legge della crisi dev'essere conclusiva sulla *realtà capitalistica* allora non deve limitarsi allo *schema del valore*, il primo stadio del metodo di approssimazione successiva, ma deve verificarsi in *tutti* gli stadi ed essere dimostrata anche attraverso uno schema dei prezzi di produzione.

5 Il problema della crisi e le lezioni del terzo volume del *Capitale* di Marx

L'agenda di ricerca formulata finora, tuttavia, è in palese contraddizione con la storia reale del trattamento della problematica della crisi nel campo marxista. "La vuota tradizione", dice Marx, "è più potente nell'economia politica che in qualsiasi altra scienza"⁷³. Vedremo che questo è vero non solo per l'economia borghese ma anche, e altrettanto, per l'economia politica degli epigoni di Marx. In un primo momento, il significato dello schema di riproduzione sviluppato nel secondo volume del *Capitale* per la problematica della crisi non fu affatto riconosciuto. In una recensione del secondo volume pubblicata sulla *Neue Zeit* nel 1886⁷⁴, Karl Kautsky individua le ragioni per cui, a suo giudizio, questo volume era di minore interesse per la classe operaia *rispetto al primo*. Era importante solo la produzione di plusvalore in fabbrica. L'ulteriore questione di come questo plusvalore viene *realizzato* interessa più i capitalisti che la classe operaia. E, in occasione della pubblicazione del terzo volume dieci anni dopo, Eduard Bernstein ripete acriticamente lo stesso giudizio, usando in parte anche le

72 Marx 1910b, p. 161. [Corsivo di Grossmann. Cf. Marx 1989c, p. 69].

73 Marx 1991b, p. 259.

74 Kautsky 1886, p. 164.

stesse parole, in una sintesi di tutta l'opera principale di Marx che allora veniva conclusa⁷⁵. I militanti del movimento spesso hanno letto solo il primo volume e per decenni hanno trascurato gli altri. "Dato che in prigione hai intenzione di sgobbare sul *Capitale* 2 e 3", scrisse Engels a Viktor Adler il 16 marzo 1895, "voglio darti qualche indicazione che ti faciliterà la cosa"⁷⁶. Hilferding parla accuratamente delle "analisi nel secondo volume del *Capitale*" che sono state "largamente ignorate" fino alla pubblicazione del libro di Tugan-Baranovsky nel 1901⁷⁷, e aggiunge: "Tugan-Baranovsky ha il merito di aver richiamato l'attenzione sull'importanza di queste indagini per il problema della crisi nei suoi *Studi sulla teoria e storia delle crisi industriali in Inghilterra*. La cosa curiosa è che questo necessitava d'essere indicato a tutti"⁷⁸.

Con la pubblicazione del libro di Tugan-Baranovsky, ci fu una svolta verso l'estremo opposto. Considerando che il significato dello schema di riproduzione per il problema della crisi non era stato affatto riconosciuto fino ad allora, adesso – come ho mostrato altrove⁷⁹ – è esaltato nel modo più espansivo, ascritto di un'"esistenza sociale oggettiva" e considerato una *rappresentazione esatta del processo di riproduzione capitalistico*. Le conclusioni sui processi della realtà capitalistica sono ora tratte direttamente dai rapporti nello schema di riproduzione! Così Rosa Luxemburg, per esempio, dice "ora dobbiamo chiederci quale significato abbia per la realtà lo schema di riproduzione che è stato analizzato"⁸⁰. La sua risposta è che i rapporti esatti dello schema di Marx formano il "fondamento universale e assoluto della riproduzione sociale", non solo per un capitalista ma anche per un socialista e in qualsiasi economia pianificata!⁸¹ In un'economia socialista pianificata la produzione corrisponderebbe esattamente ai rapporti dello schema. Rosa Luxemburg afferma, inoltre, che "l'economia capitalistica manca di tale organizzazione pianificata del processo totale. *Di conseguenza* [!], *niente scorre liscio secondo una formula matematica, come appare nello schema*. Al contrario, il circuito della riproduzione procede con continue *deviazioni* dai rapporti dello schema"⁸². "Ad onta di queste deviazioni, *lo schema rappresenta tuttavia la media socialmente necessaria intorno alla quale si svolgono questi movimenti, e alla quale continuamente tendono* dopo essersene allontanati"⁸³. La questione non è diversa secondo Otto Bauer. Anche per lui lo schema del valore presenta uno stato di equilibrio stabile tra accumulazione di capitale e popolazione, attorno al quale oscilla il circuito della riproduzione reale. In realtà possono esserci continue *deviazioni* cicliche dallo stato di equilibrio dello schema, perché l'apparato di produzione presenta una sovraccumulazione o sottoaccumulazione in relazione alla crescita della popolazione. Allo stesso tempo, tuttavia, c'è una tendenza inerente al modo di produzione capitalistico che – se "solo attraverso grandi crisi" – "automaticamente [annulla] la sovraccumulazione e la sottoaccumulazione, con l'accumulazione del capitale che si adegua sempre e di nuovo alla crescita della popolazione"⁸⁴, *cioè il movimento reale tende verso lo stato di equilibrio teoricamente calcolato, rappresentato dallo schema*.

75 Bernstein 1894–5.

76 Engels 2001d, p. 468.

77 Hilferding 1981, p. 243.

78 Hilferding 1981, p. 420; Tugan-Baranowsky 1901, parte del quale era stato tradotto: Tugan-Baranowsky 2000, pp. 53-80, 81-110.

79 Grossmann 1932a, pp. 153–4.

80 Luxemburg 1913, p. 76.

81 Luxemburg 1951, pp. 85, 103–4, 130.

82 Luxemburg 1913, p. 76. [Corsivo di Grossmann].

83 Luxemburg 1913, p. 77. [Corsivo di Grossmann].

84 Otto Bauer 1956, pp. 106-7. [Questa traduzione è stata modificata, come indicato dalle parentesi quadre. Nella sua forma originale distorceva gravemente il significato del testo di Bauer rendendo 'aufhebt' come 'genera', vedi Otto Bauer 1913, p. 872].

In forte contraddizione con la teoria di Marx sulla funzione regolatrice del saggio medio di profitto e dei prezzi di produzione, sviluppato sopra, e con la teoria che non sono i valori ma la loro forma trasmutata, i *prezzi di produzione*, che costituiscono il *centro gravitazionale* delle fluttuazioni dei prezzi di mercato, Rosa Luxemburg e Otto Bauer attribuiscono questa funzione ai valori. A differenza di Marx, entrambi considerano i rapporti dello schema non solo come un primo stadio del metodo di approssimazione successiva *ma* come riflesso immediato della realtà. Questa divergenza nella comprensione dello schema del valore, da parte di Marx da un lato, e Rosa Luxemburg e Otto Bauer dall'altro, ha ulteriori ramificazioni per l'analisi della problematica della crisi. Lo schema di riproduzione sviluppato nel secondo volume del *Capitale*, con i suoi valori e, in assenza di concorrenza, saggi di profitto ineguali, non corrisponde alla realtà. Se la teoria del valore non deve contraddire ma spiegare i fenomeni reali, allora – secondo la teoria di Marx nel terzo volume del *Capitale* – i valori devono essere trasformati in prezzi di produzione con l'aiuto della concorrenza, cioè si deve sviluppare una “serie di tappe intermedie”⁸⁵ che portano al saggio generale di profitto e, infine, alle forme di profitto empiricamente date (interessi, rendita fondiaria, profitto commerciale). Attribuendo validità reale al preliminare di Marx, il presupposto metodologico che le merci siano vendute ai loro valori e quindi considerando lo schema del valore come riflesso della realtà, Rosa Luxemburg e Otto Bauer *escludono fin dall'inizio dall'ambito della loro problematica la necessità di trasformare i valori prima nei prezzi di produzione e poi nei prezzi commerciali*. Rifiutano il *metodo della concretizzazione successiva* dei rapporti presentati nello schema, il *metodo per aumentare la precisione dello schema di riproduzione*. Secondo loro, non c'è bisogno di approssimare la comprensione della realtà, passo dopo passo, dal momento che lo schema la riflette già! È quindi solo una conseguenza logica di questo disastroso errore che, per Rosa Luxemburg e Otto Bauer, *non esiste* non solo il problema della trasformazione del valore in prezzo ma neanche il connesso problema del *saggio generale di profitto* e della trasformazione del plusvalore nelle *forme specifiche del profitto* (profitto commerciale, interesse, ecc.), cioè *tutta la teoria del terzo volume del Capitale!* Entrambi rimangono all'interno della “forma embrionale” dello schema del valore, in una fase di astrazione lontana dalla realtà, senza entrare nelle “metamorfosi”⁸⁶, cioè il percorso che conduce ad approssimare la realtà capitalistica concreta. È evidente che, in conseguenza di questo fatale concezione errata del metodo di Marx, il nesso tra il problema della la trasformazione dei valori in prezzi e il problema della crisi non può essere né visto né trattato. Qual è allora questa connessione e la funzione specifica del calcolo dei prezzi? Per dimostrarlo, ci rivolgiamo alla formulazione del problema da parte di Rosa Luxemburg. La sua analisi critica dello schema di riproduzione di Marx l'ha portata al risultato che all'interno di tale schema – in quanto vi sono diverse composizioni organiche del capitale nelle due sezioni – la vendita completa delle merci, cioè l'equilibrio, non è possibile perché “con ogni anno...deve sorgere una *crescente eccedenza di mezzi di consumo*”⁸⁷. Questo *residuo invendibile di plusvalore* nella sezione II è ancora maggiore in vista della crescente produttività del lavoro, perché ciò indica “un'eccedenza di mezzi di sussistenza invendibili molto più grande di quella che risulta dalla misura di tale eccedenza, in termini di valore”⁸⁸. Supponiamo che Rosa Luxemburg sia riuscita a dimostrarlo. Cosa avrebbe dimostrato? Solo la circostanza che nella sezione II *dello schema del valore* sorge un “residuo invendibile” - cioè sotto l'assunto che le merci siano scambiate ai loro valori. Ma sappiamo che questa ipotesi *non* corrisponde alla realtà. Nello schema del valore, che è la base dell'analisi di Rosa

85 Marx 1989b, p. 401.

86 Marx 1976b, p. 154.

87 Luxemburg 1913, p. 306. [Corsivo di Grossmann].

88 Luxemburg 1913, p. 308.

Luxemburg, ci sono *diversi saggi di profitto* nelle singole sfere di produzione. In assenza di concorrenza, questi non si equalizzano. Anche questo contraddice la realtà dove, in conseguenza della concorrenza, c'è una tendenza dei diversi saggi a eguagliare il saggio generale di profitto. Quanto sono convincenti le conclusioni di Rosa Luxemburg – la dimostrazione di un residuo invendibile di beni di consumo – rispetto alla realtà, quando sono dedotte da uno schema che non ha validità nel mondo reale? *Poiché la concorrenza porta alla trasformazione dei valori in prezzi di produzione e quindi a una redistribuzione del plusvalore tra i singoli rami dell'industria nello schema, che si traduce necessariamente in una modifica dei precedenti rapporti di proporzionalità tra le singole sezioni*, è estremamente possibile e probabile che un'eccedenza di beni di consumo invendibili nello schema del valore svanisca successivamente nello *schema del prezzo di produzione* e, viceversa, che un equilibrio originario nello schema del valore si trasformi in sproporzione nello schema dei prezzi di produzione. E' evidente la carenza della linea d'argomentazione limitata all'analisi del solo schema del valore e che opera con valori e saggi di profitto differenti al posto dei prezzi di produzione e del saggio generale di profitto. La stessa Rosa Luxemburg dice "Il capitale sociale e la sua controparte, il plusvalore sociale totale, non sono solo dunque grandezze reali aventi un'esistenza oggettiva, ma il loro rapporto, *il profitto medio, guida e dirige l'intero processo di scambio...attraverso il meccanismo della legge del valore* che stabilisce i rapporti quantitativi di scambio tra i singoli tipi di merci *indipendentemente dai loro particolari rapporti di valore*". Il saggio medio di profitto è, dopo tutto, la forza guida affinché "ogni capitale sia trattato solo come parte di un insieme comune, l'intero capitale sociale, e gli venga assegnato il profitto a cui ha diritto, secondo le sue dimensioni, tratto dal plusvalore della società, *indipendentemente* dalla quantità che questo particolare capitale ha *effettivamente* creato"⁸⁹. Secondo il resoconto di Rosa Luxemburg, il saggio medio di profitto governa tutto lo scambio delle merci. Però, indaga se sia possibile lo scambio completo utilizzando uno schema che non conosce profitto medio. Si può immaginare una contraddizione più grande? Inoltre, se, come lei afferma, i rapporti di scambio tra le singole merci nella realtà si svolgono "indipendentemente dai loro particolari rapporti di valore", se ogni capitale non realizza la quantità di *plusvalore* che ha prodotto ma riceve semplicemente il *profitto* medio in proporzione alla sua dimensione, allora Rosa Luxemburg concede indirettamente che la sua teoria della necessità della realizzazione del *plusvalore* è sbagliata. Quindi ammette indirettamente che le merci *non* vengono scambiate *ai loro valori* ma ai prezzi, cioè ai prezzi di produzione, che si discostano permanentemente dai loro valori poiché, secondo Marx, "il saggio medio di profitto...determina da solo i prezzi di produzione"⁹⁰. Dopotutto, nel sistema di Marx, i profitti medi uguali e i prezzi di produzione, che si discostano dai valori, sono concetti correlativi! E' quindi evidentemente una contraddizione logica il fatto che Rosa Luxemburg *non identifichi alcuna conseguenza* per il corso successivo della propria analisi dalla sua affermazione della realtà del profitto medio e del suo ruolo centrale di governo; che riconosca l'esistenza del saggio medio di profitto ma insista ugualmente sulla proposizione che le merci siano scambiate ai loro valori! La sezione del suo libro sopra citata è anche *l'unica* in cui parla del profitto medio e, in forma mascherata, dei prezzi di produzione. Ma da nessuna parte questa intuizione è messa in pratica nell'analisi del problema della crisi. Lei stessa sembrava avere intuito che lo *schema del valore* fosse una costruzione lontana dalla realtà quando, nella sua *Anticritica*, scriveva del rapporto tra il terzo volume del *Capitale* e la teoria del valore nel primo volume: "Perché la dottrina del *profitto medio, una delle scoperte più importanti* della teoria economica di Marx, è centrale nella sua argomentazione.

89 Luxemburg 1951, p. 79. [Corsivo di Grossmann].

90 Marx 1910b, p. 78. Cf. Marx 1989b, p. 444.

Solo questa dà significato concreto alla *teoria del valore* nel primo volume⁹¹. Insiste qui che non la teoria del valore del primo volume, ma piuttosto solo i prezzi di produzione e il profitto medio del terzo volume hanno “significato nella realtà”. Nel suo libro sull'*Accumulazione* e nella sua *Anticritica*, tuttavia, i prezzi di produzione non sono mai menzionati, e la falsa premessa che lo scambio di merci tra I (v + s) e II c ai loro valori non è solo un *presupposto* metodologico, ma si *verifica effettivamente* nella realtà capitalistica! Così, per esempio, dice che il bisogno di mezzi di consumo nella sezione I dello schema, come espresso dal suo capitale variabile e dal suo plusvalore, può essere soddisfatto solo dal prodotto della sezione II, “anzi può essere ottenuto solo in cambio del *valore equivalente* dei prodotti della sezione I”⁹². Anche nel suo ultimo libro, pubblicato postumo, sostiene che “[tutte] le merci vengono scambiate *ai loro valori*”⁹³. Questa sua affermazione contraddittoria, che la fa cadere negli errori peggiori del socialismo volgare, non è casuale. Deriva dalla sua errata concezione che *la forma naturale del plusvalore* sia data una volta per sempre e determina la sua funzione o come mezzo di produzione nella sezione I o come mezzo di consumo nella sezione II. Queste funzioni predeterminate rendono impossibile, secondo Rosa Luxemburg, qualsiasi *trasferimento di plusvalore* (totale o parziale) dalla sezione I alla sezione II. Crede che i trasferimenti di plusvalore falliscano per un altro motivo, cioè per l'*equivalenza* dei rapporti di scambio tra le due sezioni⁹⁴. Quest'affermazione la porta inevitabilmente a negare l'intero contenuto del terzo volume del *Capitale* e in particolare la teoria dei prezzi di produzione e l'emergere di un saggio di profitto uniforme. La sua concessione verbale che la teoria del profitto medio, “una delle scoperte più importanti della teoria economia di Marx”, sia il fulcro del terzo volume non può nascondere la verità che lei abbia abbandonato la teoria del profitto medio; piuttosto, viene sottolineato questo abbandono quando Rosa Luxemburg individua l'unico *mezzo* con cui il profitto medio uniforme può risultare impossibile. Ricordiamo le circostanze dello schema di riproduzione semplice di Marx:

$$I \quad 4000 c + 1000 v + 1000 s = 6000 \text{ saggio di profitto} = 20 \%$$

$$II \quad 2000 c + 1000 v + 1000 s = 4000 \text{ saggio di profitto} = 33 \%$$

Vediamo quindi che se ci atteniamo allo schema del valore, con il suo scambio di equivalenti, cioè lo scambio *equivalente* di 1.000 v + 1.000 s dalla sezione I per 2.000 c dalla sezione II, allora la teoria di Marx dei prezzi di produzione viene ignorata e *devono* esserci *saggi di profitto diversi* nelle due sezioni. Il saggio di profitto nella sezione I è del 20%, quello nella sezione II è del 33%. Come può emergere lo *stesso* saggio di profitto, in questo caso il 25%, in entrambi le sezioni dello schema di Marx? Sembra quasi banale sottolineare che è possibile solo attraverso l'emersione dei prezzi di produzione, cioè la circostanza che le merci della sezione I siano vendute alla sezione II al di sopra dei loro valori, mentre le merci della sezione II, nella misura in cui giungono alla sezione I, vengano vendute *al di sotto* dei loro valori. Solo perché la sezione I riceve per (v + s) = 2.000 *più* unità di valore che vende alla II, vale a dire 2.250 unità di valore, può esserci lo stesso saggio di profitto in entrambi le sezioni. In questo modo, *parte del plusvalore della II è trasferito alla I nel processo di scambio*. Solo così la sezione I può ottenere un profitto maggiore (vale a dire, 1.250) di quello che ha generato inizialmente (1.000 s), il che si traduce in un saggio di profitto del 25% sui 5.000 C spesi⁹⁵. Nella sezione II invece del plusvalore iniziale (1.000 s) rimane solo un profitto di 750, che si traduce in un

91 Luxemburg 1972, p. 73. [Corsivo di Grossmann a eccezione di ‘profitto medio’].

92 Luxemburg 1951, pp. 128, 340–1; Luxemburg 1913, p. 311. [Corsivo di Grossmann].

93 Luxemburg 1925b, p. 239. [Corsivo di Grossmann. Allo stesso modo, Eduard Heimann dice: 'Sul mercato si scambiano quantità di merci di uguale valore', Heimann 1922, p. 10].

94 Luxemburg 1951, pp. 340–1.

95 [Qui, C = c + v.]

saggio di profitto del 25% sui 3.000 C spesi. Da quanto detto, è senz'altro chiaro che la tendenza al livellamento dei saggi di profitto, attraverso il trasferimento di una parte del plusvalore dalla sezione II alla I, scuote le fondamenta della teoria di Rosa Luxemburg del "plusvalore invendibile di beni di consumo" nella sezione II. La sua "posizione incrollabile" (Sternberg)⁹⁶ si rivela una bolla di sapone che scoppia al contatto con la realtà. Se Rosa Luxemburg avesse davvero voluto dimostrare la sua idea di un residuo invendibile di beni di consumo allora avrebbe dovuto dimostrare la sua prova non solo sulla base dello schema del valore ma anche all'interno dello schema dei prezzi di produzione. Avrebbe anche dovuto dimostrare che tale residuo invendibile risulterebbe *dopo* la formazione del saggio medio di profitto⁹⁷. Non ha mai dimostrato né tentato di dimostrare una tale prova. La tendenza al livellamento dei saggi di profitto nei diversi rami di produzione è un'osservazione confermata dall'esperienza, che è stata unanimemente riconosciuta dai teorici di varie scuole scientifiche nel corso di un secolo. Era già considerato un fatto da Ricardo e Malthus. Anche Marx vi fa riferimento come a un "fatto empirico e dato"⁹⁸, uno "stato di cose pratico"⁹⁹. "L'osservazione della concorrenza – i fenomeni della produzione – mostra che i capitali *di pari* dimensioni producono in media un uguale ammontare di profitto"¹⁰⁰. Questa tendenza livellatrice del capitalismo, condizionata dalla concorrenza, non è stata contestata dai teorici più recenti come Böhm-Bawerk e altri¹⁰¹. Le scuole sono in disaccordo solo sulla natura della spiegazione di questo fatto e la scuola post-ricardiana, in particolare, è crollata sulla sfida di questa spiegazione, perché non poteva conciliare la *realtà* del saggio uniforme di profitto con la *teoria* del valore-lavoro. Questo è il punto in cui la grandezza storica di Marx divenne evidente. Attraverso la sua teoria della divergenza dei prezzi di produzione dai valori, è stato in grado di spiegare, sulla base della legge del valore, il saggio di profitto uniforme che *prima facie* contraddice la legge stessa. Rosa Luxemburg, a dispetto di ogni esperienza, nega la possibilità del trasferimento di una parte del plusvalore dalla sezione II alla I, di conseguenza nega la possibilità

96 Nr: Sternberg 1971.

97 Nel noto schema di riproduzione di Otto Bauer, nel primo anno di produzione *ogni* sezione mette a disposizione 10.000 c e 2.500 v del suo plusvalore per l'accumulazione. L'accumulazione reale è una faccenda diversa. Nella sezione I ammonta a *più* – cioè, 134.666 c e 53.667 v – e nella sezione II a *meno* – appena 85.334 c e 51.333 v. Ciò significa che Bauer ha *riallocato* una quota di plusvalore destinato all'accumulazione nella II alla I, senza però aver potuto fornire una ragione scientificamente plausibile per giustificare *l'azione*. Il tentativo di Helene Bauer di salvare questa procedura indicando che tale riallocazione avviene mediante il *credito*, dev'essere considerata una scusa ingenua [Helene Bauer 1929]. Le riallocazioni a mezzo del credito – per quanto grande possa essere il loro ruolo nella *realtà* – sono inammissibili nell'analisi *teorica* del processo di riproduzione. Dopotutto, una delle tante ipotesi semplificanti dello schema di riproduzione di Marx è l'*astrazione dal credito*. Lo scopo stesso dello schema è di mostrare i rapporti di *scambio* tra le sue due sezioni e d'indagare se sia possibile la *vendita completa*. Non è consentito modificare le ipotesi iniziali, quando si siano incontrate difficoltà nel risolvere il problema. Ecco perché Fritz Sternberg ha potuto rivendicare un trionfo fin troppo facile su Bauer. Anche se la riallocazione di una quota di plusvalore dalla sezione II alla I era una difficoltà inspiegabile per Otto Bauer, su cui inciampava, dalla concezione sostenuta nel testo non solo è ammissibile e giustificata, ma necessaria. Nella discussione precedente è stato trascurato il fatto che ci siano diversi *saggi di profitto* nelle sezioni dello schema di Bauer (nella I p = 29,4%, nella II p = 38,4%). Se si deve costruire lo *stesso* saggio di profitto medio, cioè del 33,3%, allora gli importi trasferiti dalla sezione II alla I non devono essere, come sostiene Otto Bauer, 5.833 (4.666 c e 1.167 v) ma 6.667. E questo trasferimento è facilitato *dallo scambio*! Certamente si tratta di uno scambio ineguale dove le merci delle due sezioni non si scambiano ai loro valori ma ai loro *prezzi di produzione*. Nr: Otto Bauer 1986. Grossmann non ha copiato con precisione le cifre di Bauer nella seconda frase di questa nota. Vengono qui corrette.

98 Marx 1981b, p. 487. [Corsivo di Grossmann].

99 Marx 1981b, p. 270.

100 Marx 1989c, p. 258.

101 Così Böhm-Bawerk, dice che l'ipotesi 'indubitabilmente corroborata empiricamente, è che i guadagni sul capitale sono soggetti a un processo di livellamento', 1959a, p. 303. Allo stesso modo, Siegfried Budge: "L'esperienza mostra che i saggi di profitto...tendono a livellarsi, che sono armonizzati nell'immaginario stato di equilibrio dell'attività economica, *equalizzati* nell'economia statica", 1920, p. 6.

di stabilire i prezzi di produzione, e insiste che le merci si scambiano ai loro valori all'interno delle singole sezioni. Quindi è incapace di spiegare il saggio medio di profitto sulla base della teoria del valore-lavoro. Anche se aderisce rigidamente alla legge del valore, di fatto, a questo punto, abbandona il fondamento del sistema teorico di Marx. È impossibile rendere conto di un saggio di profitto uniforme sul presupposto che le merci si scambiano a valori uguali tra le sfere di produzione. Ma invece di respingere le false ipotesi che tra le due sezioni dello schema avvenga lo "scambio a valori uguali" e che, inoltre, sia impossibile un trasferimento di plusvalore dalla sezione II alla sezione I, per poter spiegare i fatti Rosa Luxemburg sacrifica i fatti e preferisce sostenere il falso presupposto dello scambio di merci a "pari valori"! Con un tratto di penna tutta la teoria di Marx del profitto medio uniforme, secondo la stessa Rosa Luxemburg "una delle più importanti scoperte della teoria economica di Marx", viene cancellata dalla faccia della terra.

6 Invece di avanzare oltre Marx - regressione a Ricardo

Quanto abbiamo detto sopra sul trattamento della crisi da parte di Rosa Luxemburg è letteralmente vero per tutti i teorici marxisti che hanno affrontato la stessa problematica. Per quanto strano possa sembrare, è un fatto che nel corso dell'intero dibattito sulla possibilità dello sviluppo ininterrotto del processo di produzione capitalistico, inaugurato 30 anni fa dalla pubblicazione del libro di Tugan-Baranovsky, nessuno si è mai posto il problema essenziale: dimostrare la problematica della crisi in tutte le fasi del metodo dell'approssimazione successiva. Se siano i neo-armonicisti Kautsky, Hilferding e Otto Bauer, o Rosa Luxemburg e i suoi seguaci, o infine Bukharin¹⁰² e altri teorici del comunismo, tutti hanno trattato il problema solo al suo inizio, per mezzo dello schema del valore, che conosce valori, plusvalore e saggi di profitto diversi. Invece, avrebbero dovuto motivare le loro analisi e conclusioni sulla base di uno *schema dei prezzi di produzione*, con le specifiche categorie regolatrici dei prezzi di produzione, della concorrenza e del saggio medio di profitto. Sia che si sostenga la necessità e l'inevitabilità delle crisi sotto il capitalismo, o, come i neo-armonicisti, la possibilità di un progresso senza crisi, è chiaro che eventuali deduzioni tratte da uno schema dei valori devono essere premature e inconcludenti. Cosa potrebbe mai dirci l'analisi di uno schema dei valori sulla necessaria proporzionalità o sproporzionalità degli scambi di merci sotto il capitalismo quando i rapporti proporzionali così meticolosamente calcolati nello schema sono poi *ribaltati* dalla tendenza all'uguaglianza dei saggi di profitto e alla necessaria redistribuzione del plusvalore che questo provoca! Nessuno dei teorici sopra citati ha individuato, né detto una sola parola, per non parlare dell'importanza e delle conseguenze per la problematica della crisi, della trasformazione dei valori in prezzi di produzione¹⁰³. L'economia borghese da Ricardo e Malthus ha riconosciuto lo "stato di fatto"¹⁰⁴ del saggio uniforme di profitto. Ma né la scuola classica né quella post-ricardiana hanno

102 Nr: Bukharin 1972b.

103 Questo è vero anche per Isaac Ilych Rubin che ammette: 'Così la teoria del valore-lavoro e la teoria dei prezzi di produzione non sono teorie di due tipi diversi di economia, ma teorie di una stessa economia capitalistica assunte su due *diversi livelli di astrazione scientifica*', 1973, p. 253. Anche se, secondo Rubin, i prezzi di produzione sono un livello di astrazione più concreto rispetto ai valori, egli non indaga né il problema della trasformazione dei valori in prezzi di produzione né le sue implicazioni per la problematica della crisi. Lo stesso vale per numerosi altri autori, come Diehl 1898; Tugan-Baranowsky 1905, in particolare p. 174; Bortkiewicz 1952; e Bortkiewicz 1907; più recentemente Hans Zeisl 1930; ed Emil Walter 1930. Tutti concentrano il loro interesse sul problema del calcolo dei valori e dei prezzi. Ma se ne occupano solo per scoprire fino a che punto la deduzione di Marx dei prezzi di produzione dai valori sia corretta e compatibile con la sua teoria del valore-lavoro. Nessuno di questi autori ha riconosciuto l'importanza della trasformazione dei valori in prezzi per la problematica della crisi.

104 Marx 1981b, p. 270.

saputo conciliare questo fatto con teoria del valore. Si sono smarriti in un vicolo cieco teorico quando sono stati costretti a sacrificare la teoria ai fatti o i fatti alla teoria¹⁰⁵. Questa contraddizione tra teoria e fatti, l'impossibilità di dedurre il saggio generale di profitto dalla teoria astratta del valore-lavoro ha portato alla fine della scuola post-ricardiana, e Marx indica giustamente la causa della dissoluzione della scuola nel suo epitaffio, "*Elaborazione del saggio generale del profitto...Incapacità di comprendere il rapporto tra i valori e i prezzi di produzione*"¹⁰⁶. Solleva l'accusa specifica contro Ricardo di aver "postulato" un saggio generale di profitto, in accordo con la realtà, senza chiedersi "fino a che punto la sua esistenza sia in effetti coerente con la determinazione del valore in base al tempo di lavoro", mentre "*prima facie, lo contraddice, e che la sua esistenza dovrebbe quindi essere spiegata tramite una serie di tappe intermedie*"¹⁰⁷. Ecco perché Marx sottolinea l'"inadeguatezza scientifica" del metodo di Ricardo, perché lo porta a "risultati errati". Esso consiste nel fatto che Ricardo "inizia con la determinazione della grandezza del valore della merce dal tempo di lavoro e poi esamina se le altre relazioni e categorie economiche corrispondono con o contraddicono quel valore. L'inadeguatezza di questo metodo si pone quindi "*perché omette alcuni collegamenti essenziali e cerca di dimostrare direttamente la congruità reciproca delle categorie economiche*"¹⁰⁸. Ricostruendo queste "fasi intermedie" e riconciliando la teoria del valore-lavoro con i fatti attraverso la sua teoria della formazione di un saggio generale di profitto e della trasformazione dei valori in prezzi di produzione e prezzi commerciali, Marx ha fatto avanzare la teoria economica oltre il punto in cui è crollata la scuola post-ricardiana. E proprio questo risultato specifico della ricerca teorica di Marx svanisce dall'intera trattazione precedente del problema della crisi e dell'accumulazione. Esiste tanto poco per Rosa Luxemburg quanto per Otto Bauer, Hilferding o Bucharin. Tutte le loro analisi rimangono nell'ambito dello schema del valore che si allontana dalla realtà, senza valutare che questo schema sia solo la prima approssimazione della realtà, e che non la rappresenta. Non riescono a vedere che, senza le "fasi intermedie", lo schema non è un mezzo appropriato per l'indagine del modo di produzione *capitalistico* sviluppato e di quelle *forme concrete* in cui i capitali si confrontano "nel loro movimento reale". Come dice giustamente Engels nella sua prefazione al secondo volume del *Capitale*, le "indagini di questo secondo volume sono soltanto premesse per il materiale del terzo volume, in cui sono sviluppati i risultati finali della presentazione di Marx del processo di riproduzione sociale su base capitalistica"¹⁰⁹. La presentazione del processo di riproduzione sulla base dello schema del valore nel secondo volume del *Capitale*, dunque, contiene solo le premesse di una linea di argomentazione le cui *conclusioni* seguiranno solo nel terzo volume, nella teoria della trasformazione degli schemi del valore negli schemi del prezzo di produzione. Solo questa teoria completa la catena di pensiero di Marx e conclude il metodo dell'approssimazione successiva, dopo che ha attraversato tutte le sue fasi ed è giunto alla realtà concreta. Inutile dirlo, è singolare che la discussione su Marx finora sia stata guidata non dalla comprensione della totalità dell'argomentazione di Marx in tutte le sue fasi, ma solo dalle "*premesse*", cioè dallo schema del valore, strappato da questa catena coerente di pensiero. Invece di sviluppare Marx, come credevano di fare i teorici sopra

105 Secondo Marx, '[questa] confusione da parte dei teorici' è che 'tutta l'economia fino a ora si è violentemente astratta dalle distinzioni tra plusvalore e profitto, tra saggio del plusvalore e saggio di profitto, cosicché ha potuto mantenere come base la determinazione del valore, oppure ha abbandonato, insieme a questa determinazione di valore, ogni tipo di fondamento solido per un approccio scientifico, in modo da poter conservare quelle distinzioni che si impongono sul piano fenomenico'. Marx 1981b, pp. 268-9.

106 Marx 1910c, p. 280 [Corsivo di Grossmann. Cf. Marx 1989c, p. 373].

107 Marx 1989b, p. 401.

108 Marx 1989b, pp. 390 [Grossmann sottolinea 'omette alcuni collegamenti essenziali e'. Interpolazioni dell'editore].

109 Engels 1978a, p. 102. [Corsivo di Grossmann].

citati, ritornano tutti al punto in cui la scuola post-ricardiana si fermò e infine crollò attorno al 1850, l'“incapacità di comprendere il rapporto tra i valori e i prezzi di produzione”¹¹⁰.

RIFERIMENTI

- Bauer, Helene 1929, 'Ein neuer Zusammenbruchstheoretiker', *Der Kampf*, 22, 6, June: 270–80.
- Bauer, Otto 1956 [written 1927–8], *Einführung in die Volkswirtschaftslehre*, Wien: Verlag der Wiener Volksbuchhandlung.
- Bauer, Otto 2012 [1913], 'The Accumulation of Capital', in *Discovering Imperialism Social Democracy to World War I*, translated, edited and introduced by Richard B. Day and Daniel Gaido, Leiden: Brill, pp. 719–43.
- Bernstein, Eduard 1894–5, 'Der dritte Band des *Kapital*', *Neue Zeit*, 13, 1 (11, 12, 13, 14, 17, 18, 20): 333–8, 364–71, 388–98, 427–32, 485–92, 516–24, 624–32.
- Böhm-Bawerk, Eugen 1959a [1884], *Capital and Interest. Volume 1: History and Critique of Interest Theories*, translated by George D. Huncke and Hans F. Sennholz, South Holland, IL: Libertarian Press.
- Bortkiewicz, Ladislaus 1907, 'Zur Berichtigung der grundlegenden theoretischen Konstruktionen von Marx im III. Band des *Kapital*', *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, 34: 319–35.
- Bortkiewicz, Ladislaus 1952, 'Value and Price in the Marxian System', translated by J. Kahane, *International Economic Papers*, 2, London: Macmillan.
- Budge, Siegfried 1920, *Der Kapitalprofit*, Jena: Fischer.
- Bukharin, Nikolai 1972b [1925–6], *Imperialism and the Accumulation of Capital*, with Rosa Luxemburg, *The Accumulation of Capital: An Anti-Critique*, edited by Kenneth Tarbuck, translated by Rudolf Wichmann, New York: Monthly Review Press.
- Diehl, Karl 1898, *Über das Verhältnis von Wert und Preis im ökonomischen System von Karl Marx*, Jena: Fischer.
- Diehl, Karl 1921, *Sozialwissenschaftliche Erläuterungen zu David Ricardos Grundgesetzen der Volkswirtschaft. Band 1*, third edition, Leipzig: Meiner.
- Engels, Friedrich 1978a [1885], 'Preface', in Karl Marx, *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 2*, translated by David Fernbach, Harmondsworth: Penguin, pp. 83–102
- Engels, Friedrich 2001b [1890], 'Letter to Joseph Bloch, 21 September', in Karl Marx and Frederick Engels, *Marx and Engels Collected Works. Volume 49*, New York: International Publishers, pp. 33–6.
- Engels, Friedrich 2001c, 'Letter to Nikolai Danielson, October 15, 1888', in Karl Marx and Frederick Engels, *Marx and Engels Collected Works. Volume 48*, New York: International Publishers, pp. 228–30.
- Grossmann, Henryk 1929a, *Das Akkumulations- und Zusammenbruchsgesetz des kapitalistischen Systems*

¹¹⁰ Marx 1910c, p. 280. [Corsivo di Grossmann. Cfr. Marx 1989c, p. 373, dove è usato il precedente termine di Marx 'prezzi di costo'].

La trasformazione dei valori in prezzi in Marx e il problema della crisi

(*zugleich eine Krisentheorie*), Leipzig: Hirschfeld.

- Grossmann, Henryk 1929b, 'Die Änderung des ursprünglichen Aufbauplans des Marxschen *Kapital* und ihre Ursachen', *Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung*, 14: 305–38.
- Grossmann, Henryk 1932a, 'Die Goldproduktion im Reproduktionsschema von Marx und Rosa Luxemburg', in Max Adler et al., *Festschrift für Carl Grünberg zum 70. Geburtstag*, Leipzig: Hirschfeld, pp. 152–84.
- Grossmann, Henryk 1932b, 'Die Wert-Preis-Transformation bei Marx und das Krisenproblem', *Zeitschrift für Sozialforschung*, 1: 55–84.
- Grossmann, Henryk 1992 [1929], *The Law of Accumulation and Breakdown of the Capitalist System: Being also a Theory of Crises, abridged English translation by Jairus Banaji*, London: Pluto Press.
- Heimann, Eduard, 1922, *Mehrwert und Gemeinwirtschaft*, Berlin: Engelmann.
- Hilferding, Rudolf 1981 [1910], *Finance Capital: A Study of the Latest Phase of Capitalist Development*, translated by Morris Watnick and Sam Gordon, London: Routledge & Kegan Paul.
- Kautsky, Karl 1886, 'Das Elend der Philosophie und Das Kapital', *Neue Zeit*, 4 (1, 2, 3, 4): 7–19, 49–58, 117–29, 157–65.
- Luxemburg, Rosa 1913, *Die Akkumulation des Kapitals: Ein Beitrag zur ökonomischen Erklärung des Imperialismus*, Berlin: Buchhandlung Vorwärts Paul Singer.
- Luxemburg, Rosa 1925b, *Einführung in die Nationalökonomie*, Berlin: Laub.
- Luxemburg, Rosa 1951 [1913], *The Accumulation of Capital*, translated by Agnes Schwarzschild, London: Routledge and Kegan Paul.
- Luxemburg, Rosa 1972 [1921, written 1915], *The Accumulation of Capital: An Anti-Critique*, in Rosa Luxemburg, *The Accumulation of Capital: An Anti-Critique* and Nikolai Bukharin, *Imperialism and the Accumulation of Capital*, translated by Rudolf Wichmann, edited by Kenneth Tarbuck, New York: Monthly Review Press, pp. 45–150.
- Marx, Karl 1910b [written 1861–3], *Theorien über den Mehrwert: Aus dem nachgelassenen Manuskript 'Zur Kritik der politischen Ökonomie' von Karl Marx. Band 2, Teil 1*, edited by Karl Kautsky, Stuttgart: Dietz.
- Marx, Karl 1910c [written 1861–3], *Theorien über den Mehrwert: Aus dem nachgelassenen Manuskript 'Zur Kritik der politischen Ökonomie' von Karl Marx. Band 2, Teil 2*, edited by Karl Kautsky, Stuttgart: Dietz.
- Marx, Karl 1976b [1867], *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 1*, translated by Ben Fowkes, Harmondsworth: Penguin.
- Marx, Karl 1978b [1885], *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 2*, translated by David Fernbach, Harmondsworth: Penguin.
- Marx, Karl 1981b, *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 3*, translated by David Fernbach, Harmondsworth: Penguin.
- Marx, Karl 1986b [1903, written 1857], 'Introduction', in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 28*, New York: International Publishers, pp. 17–48.
- Marx, Karl 1987a [1859], *A Contribution to the Critique of Political Economy. Part One*, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 29*, New York: International Publishers, pp. 257–417.
- Marx, Karl 1988a [1905–10], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks I to VII], in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 30*, New York: International Publishers.

La trasformazione dei valori in prezzi in Marx e il problema della crisi

- Marx, Karl 1988b, Letter to Ludwig Kugelmann, 11 July 1868, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 43*, New York: International Publishers, pp. 67–70.
- Marx, Karl 1989b [1905–10], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks VII to XII], in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 31*, New York: International Publishers.
- Marx, Karl 1989c [1905–10], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks XII to XV], in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 32*, New York: International Publishers.
- Marx, Karl 1991b [1905–10], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks XV to XX], in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 33*, New York: International Publishers.
- Oncken, August 1902, *Geschichte der Nationalökonomie*, Leipzig: Hirschfeld.
- Quesnay, François 1972 [1758], *Quesnay's Tableau Économique*, London: Macmillan.
- Rubin, Isaac Ilych 1973, *Essays on Marx's Theory of Value*, translated by Miloš Samardžija and Fredy Perlman, third edition, Detroit: Black and Red.
- Sternberg, Fritz 1930, *Eine Unwältzung der Wissenschaft? Kritik des Buches von Henryk Grossmann 'Das Akkumulations- und Zusammenbruchsgesetz des kapitalistischen System'. Zugleich eine positive Analyse des Imperialismus*, Berlin: Prager.
- Sternberg, Fritz 1971 [1926], *Der Imperialismus*, Frankfurt: Neue Kritik.
- Tugan-Baranowsky, Michael 1901 [1894], *Studien zur Theorie und Geschichte der Handelskrisen in England*, translation of second Russian edition, Jena: Fischer.
- Tugan-Baranowsky, Michael 1905, *Theoretische Grundlagen des Marxismus*, Leipzig: Duncker & Humblot.
- Tugan-Baranowsky, Michael 2000 [1901], 'Chapter I. The Fundamental Causes of Crises in the Capitalist Economy' and 'Chapter VII. Marx's Theory of Crises' of *Studien zur Theorie und Geschichte der Handelskrisen in England*, translated by Alejandro Ramos-Martínez, in *Value, Capitalist Dynamics and Money, Research in Political Economy 18*, edited by Paul Zarembka, New York: Elsevier, pp. 53–80, 81–110.
- Walter, Emil 1930, 'Liquidation der Arbeitswertlehre?', *Der Kampf*, 23, 10, October: 429–30.
- Zeisl, Hans 1930, 'Ein Einwand gegen die Marx'sche Wertlehre', *Der Kampf*, 23, 9, September: 391–4.